

L'ANALISI

La sfida della legge di Bilancio

CESARE DAMIANO

La prossima legge di Bilancio rappresenta un passaggio fondamentale di fine legislatura. Dobbiamo rifuggire da soluzioni contingenti e concentrare l'attenzione su pochi e selezionati obiettivi che abbiano tra di loro coerenza e soprattutto orizzonte. Il tema dei giovani dovrebbe acquisire un valore centrale nell'individuazione di soluzioni normative che diano indicazioni di prospettiva.

A PAGINA 14

Senza lavoro è falsa crescita si intervenga con la legge di bilancio

CESARE DAMIANO

La prossima legge di Bilancio rappresenta un passaggio fondamentale di fine legislatura. Non bisogna dar nulla per scontato e combattere, se sarà necessario, una battaglia politica e parlamentare che faccia prevalere scelte orientate alla crescita, al lavoro e al welfare, con particolare attenzione ai giovani. Si tratta, in sostanza, di costruire una "piattaforma sociale" per l'autunno che non si limiti a distribuire bonus e mance elettorali, essendo questa l'ultima legge di Bilancio prima del voto del prossimo anno, ma che apra la strada a una stagione di profondo cambiamento: dalla crisi più lunga e profonda mai vissuta dall'Occidente, aggravata dalle politiche del rigore liberista pilotate dai burocrati europei, a un nuovo inizio fondato sugli investimenti, sullo sviluppo e sull'uguaglianza sociale. Di recente, il Governatore della Banca d'Italia Vincenzo Visco ci ha ammoniti a proposito dei segni di ripresa economica che non sarebbero strutturali e in ogni caso senza crescita occu-

pazionale. Una affermazione che smonta i toni esageratamente ottimistici usati dal Governo e da Renzi di fronte a un PIL che cresce dell'1,3% e che ci colloca soltanto al terzultimo posto in Europa. Per questo, nella legge di Bilancio, dobbiamo rifuggire da soluzioni contingenti, quelle che hanno caratterizzato in alcuni casi la passata legislatura, e concentrare la nostra attenzione su pochi e selezionati obiettivi che abbiano tra di loro coerenza e soprattutto orizzonte. Il tema dei giovani, ad esempio, sotto il profilo del lavoro e dello Stato sociale, dovrebbe acquisire un valore centrale nella individuazione di soluzioni normative che diano indicazioni di prospettiva. Partiamo dal tema della crescita: va senz'altro proseguita la scelta di incentivare l'acquisto di macchinari con il superammortamento istituito da Calenda, a partire dai settori di forte innovazione e della "fabbrica 4.0". L'aumento delle vendite di macchine utensili e di tecnologie applicate al ciclo produttivo, non solo manifatturiero, ma anche digitale e organizzativo, è sempre stato un indicatore di salute del Paese e l'anticamera

di una più larga ripresa dell'economia. Su questo aspetto bisogna insistere, proseguendo sulla strada della incentivazione al loro acquisto e alla loro diffusione che rappresenta anche un fattore di modernizzazione del nostro apparato produttivo. Sul fronte dei giovani va evitata una polemica strumentale tra le generazioni e va ricercato un punto di equilibrio tra interessi conciliabili, sempre ricordando la positività della campagna "agli anziani la pensione, ai giovani il lavoro" che abbiamo impostato due anni fa, come Commissione lavoro della Camera, e che ha portato ai provvedimenti sulle pensioni, a partire dall'APE sociale, contenuti nella legge di Bilancio dello scorso anno. Se vogliamo che i giovani trovino più facilmente lavoro, oltre agli incentivi all'assunzione, va consolidata la strada della flessibilità previdenziale per chi è prossimo alla pensione, che abbiamo conquistato con le forme di anticipo pensionistico (l'APE sociale e volontaria e la normativa per i "precoci"), al fine di favorire lo sblocco del turnover nei settori pubblici e privati, andando oltre la pur preziosa spe-

rimentazione che resta in vigore fino al 2018. Un salutare ricambio di lavoratori nelle aziende, che accompagna i più anziani verso la pensione e non verso una disoccupazione di fine carriera che in molti casi conduce alla povertà, è un obiettivo utile sotto il profilo sociale ed economico. Le nostre richieste, per la legge di Bilancio sono molto precise e selettive: per quanto riguarda la previdenza dobbiamo includere nel beneficio anche coloro che hanno fatto domanda per l'anticipo pensionistico e per l'uscita dal lavoro con 41 anni di contributi e che, pur avendone i requisiti, non rientrano nei numeri e nelle risorse previste nella legge di Bilancio dello scorso anno. Si tratta di trovare una copertura aggiuntiva perché le richieste sono andate al di là delle previsioni: un positivo successo. Per quanto riguarda il futuro previdenziale dei giovani, va dato seguito a quanto concordato con i sindacati nel verbale firmato dal Governo nel settembre scorso a

proposito di "pensione contributiva di garanzia". Sappiamo che si tratta di un percorso che dovrà necessariamente coinvolgere l'azione politica e parlamentare delle prossime legislature, perché parliamo di raggiungere il traguardo di una pensione dignitosa (1.000/1.500 euro mensili?) per gli attuali giovani (e non più) che andranno in pensione alla metà degli anni '30 di questo secolo. Ma un primo passo può essere compiuto cancellando il vincolo assurdo che impone, a chi vorrà andare in pensione a 63 anni con l'assegno esclusivamente calcolato con il sistema contributivo (si tratta di coloro che hanno iniziato a lavorare dal 1996), di avere una pensione di importo almeno equivalente a 2,8 volte l'assegno minimo. Un traguardo difficilmente raggiungibile da chi passa la vita nel lavoro discontinuo a bassa retribuzione. Una vera e propria perversione. Va prevista una normativa che finalmente riconosca, sotto forma di contributi, il lavoro di cura delle

donne. Infine, va affrontato il tema dell'innalzamento dell'età pensionabile. L'aspettativa di vita non è più sempre in salita: si è abbassata inaspettatamente nel 2015 e, secondo alcuni demografi, si abbasserà anche quest'anno. Di conseguenza, anche il meccanismo va corretto e deve prevedere non solo l'innalzamento ma anche il rallentamento o lo stop nella salita. Sul versante dell'occupazione non vanno dimenticate le situazioni di crisi (150 tavoli aperti) e va prevista una revisione della normativa degli ammortizzatori sociali che ne prolunghi la durata. Infine, a proposito del lavoro per i giovani, va bene l'incentivo solo per l'occupazione a tempo indeterminato, ma a condizione che si tratti di una misura strutturale e lineare. Dobbiamo dire basta alla filosofia malata del Jobs Act con gli incentivi-spot di 2 o 3 anni che, quando finiscono o si abbassano, vedono un ritorno alle assunzioni precarie. Come dire: «passata la festa, gabbato lo santo». Così è successo in questi anni e anche Renzi dovrebbe averlo capito.

